# OMBRE e LUCI

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE DISABILI E DISADATTATE

**Posso anch'io fare lo scout?**

**Quando la scuola è "in salita"**

107 • Trimestrale anno XXVII n. 3 • Luglio - Agosto - Settembre 2009
Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. - d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma

# IN QUESTO NUMERO



In copertina: Foto Cristina


# OMBRE E LUCI 107

Trimestrale Anno XXVII n.3
Luglio - Agosto - Settembre 2009

Organo dell'Associazione Fede e Luce Onlus
Autorizzazione del Tribunale di Roma n.19 del 24 gennaio 1983
**ISSN 1594-3607**

**Direttore Responsabile** Sergio Sciascia
**Direttore** Mariangela Bertolini
**Redazione** Cristina Tersigni, Laura Nardini

**Redazione e amministrazione**
via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle 9,30 alle 12,30
Telefono e fax 06 63 34 02
**E-mail: ombre.luci@libero.it**

**Fotocomposizione e stampa:**
Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. Viale Enrico Ortolani, 149/151 Roma
Finito di stampare nel mese di Ottobre 2009

Poste Italiane sped. abb. post. dl 353/03 (conv. in l.46/04) art. 1 comma 2 – DCB Roma

Redazione, stampa e spedizione di un anno di Ombre e Luci costa €16,00
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO

**Conto Corrente Postale n. 55090005**
intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus"
via Cola di Rienzo, 140 – 00192 Roma
con causale: pubblicazione OMBRE E LUCI

*oppure:*

Bonifico c.c. BancoPosta **IBAN IT02 S076 0103 2000 0005 5090 005**
intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus"
con causale: pubblicazione OMBRE E LUCI

# Lettera aperta a una maestra

*di Mariangela Bertolini*

Anche se consapevole che questo mio scritto forse ti servirà poco, non posso fare a meno di buttar giù alcuni pensieri che mi girano in testa e nel cuore da un po' di tempo.

Sono convinta – come diceva San Giovanni Bosco che tanto si è prodigato per i ragazzi – che molto si può cambiare nella società se molto sapremo dare ai bambini e ai giovani.

Questo molto da dare passa oltre che nella famiglia, nella scuola dei piccoli e dei grandi.

Mi dispiace sentir parlare tanto male degli insegnanti che fanno poco, dei bambini che non stanno fermi un attimo, dei ragazzi svogliati e dediti ad ogni sorta di "cavolate" per non dire di peggio.

Per contrastare questi luoghi comuni, vorrei offrire qualche mia idea affinché gli insegnanti si sentano chiamati in prima persona a considerare quanto e in che modo dal loro lavoro e impegno dipenda lo "stare bene al mondo" degli studenti loro affidati.

Mi piace allora ricordare – per averli sperimentati come discente prima e come docente poi – alcuni punti che dovrebbero essere stampati a fuoco nel cuore di ogni insegnante.

Chi sono questi piccoli, questi ragazzi che mi ritrovo in classe per parecchie ore al giorno? Devo conoscerli uno per uno, chiamandoli con il loro nome perché la "storia personale" che ognuno si porta sulle spalle – a volte con fatica e dolore – mi stia sempre davanti.

Il tempo che passeranno con me sarà pieno di corrispondenza con quello che io saprò dar loro in rispetto, stimolo, conoscenza, esempio, dedizione…

Una volta entrata in classe, nel chiudere la porta, devo lasciar fuori le mie vicende personali, per essere completamente libera di dedicarmi tutta a "loro": loro che aspettano una persona attenta, sorridente, capace di coinvolgerli nel sapiente lavoro della ricerca, dell'interesse, dell'educazione.

Ognuno di loro, con le sue espressioni, con i suoi limiti, con le sue stravaganze, con il suo modo di porsi, mi chiede soprattutto: "Sei pronta ad occuparti anche di me?" "Sei pronta a capirmi anche quando non sono come mi vorresti?"

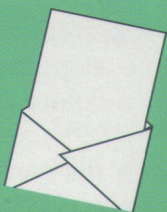
Sono disposta a "fare i salti mortali" per attirarli nel gioco del sapere, nell'avventura entusiasmante della scoperta, nel divertimento di "lavorare" insieme non per dimostrare che si è bravi o meglio degli altri, ma per aiutarsi a vicenda come in

una scalata in montagna? Perché solo così arriveremo tutti in cima e insieme godremo della conquista.

Qualcuno non vorrà camminare all'inizio perché è pigro, perché ha sonno; qualcuno si fermerà e pretenderà una mano che lo aiuti; qualcuno correrà più avanti ma sarà fiero di tornare indietro per portare lo zaino di chi fa più fatica.

Belle parole, mi dirai, facili a dirsi ma...

Lo so bene che non è facile, che in certi momenti vien voglia di lasciar perdere; sembra proprio che la nostra fatica non abbia mai soddisfazioni, che la nostra forza ci abbandoni, ma...

Guardali bene, uno per uno, per scoprire il desiderio profondo che c'è nel loro cuore di sapere che possono contare su di te perché, loro sanno che con te potranno arrivare in vetta e insieme a te scoprire la gioia di vivere la scuola.

# Dialogo aperto

## *Ora rivedremo gli amici*

18 settembre 2009: ci ritroviamo con il gruppo degli amici di Fede e Luce per la prima pizza dopo il periodo estivo. Il mio pensiero è: che bello si ricomincia dopo un lungo periodo di vacanza, in cui siamo stati per lo più soli (il ragazzo *mio* figlio, il marito ed io) ora rivedremo gli amici (quelli che io considero "veri" amici!).

È stata anche questa volta una bella emozione: eravamo quasi una trentina, come in una grande famiglia dove all'appuntamento ci si vuole essere tutti, grandi e piccoli, avendo privilegiato questo incontro ad altri incontri. Questo vale per lo più per la famiglie degli amici; noi, genitori dei ragazzi, di appuntamenti ne abbiamo ben pochi. Mi auguro di avere anche nei prossimi anni gli stessi occhi e lo stesso "cuore" per apprezzare in modo giusto questo avvenimento.

***Elisa Sturlese***
*Milano*

## *Fratelli, una risposta concreta*

E' da molti anni che ricevo la vostra rivista e mi ha fatto piacere leggere, soprattutto, il penultimo numero dedicato interamente ai fratelli e sorelle di persone con disabilità. Mi chiamo Laura, ho 24 anni e sono la sorella di Francesco, uno splendido ragazzo con Sindrome di Down di 23 anni. Sono felice che anche la vostra rivista abbia messo in risalto il nostro ruolo, ancora troppo spesso sottovalutato. Solo da alcuni anni, infatti, anche il mondo scientifico ha riconosciuto in noi una risorsa "attiva" per la famiglia.

Da alcuni anni faccio parte del Comitato *Siblings Onlus*, che riunisce per l'appunto i fratelli e le sorelle di persone con disabilità. Tale gruppo è nato dodici anni fa a Roma grazie alla sensibilità della dott.ssa Anna Zambon Hobart e alla volontà di alcuni fratelli e sorelle di creare uno spazio in cui condividere l'esperienza e darsi reciproco sostegno. Negli anni i gruppi di auto mutuo aiuto si sono estesi a molte zone d'Italia e restano la nostra attività principale.

# Dialogo aperto

In un prossimo numero magari... ci presenteremo! Per ora invito i fratelli che fossero interessati a visitare il nostro sito: *www.siblings.it* e iscriversi alla nostra mail-list:
info@siblings.it.
Grazie!

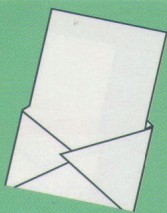
***Laura Cappellari***

## Matrimonio a Fede e Luce

Grazie per darmi la possibilità di raccontare le grandi emozioni che ho vissuto al matrimonio di mia figlia Imma con Gaetano, amico della nostra comunità Il Germoglio, Napoli.
Sicuramente l'emozione è stata tantissima nel vedere mia figlia, bellissima in abito da sposa, e mio figlio Pasquale, felicissimo del matrimonio della sorella con Gaetano, persona con cui, in questi due anni di comunità, ha legato tantissimo. Di sicuro il loro amore, nato e cresciuto nella comunità Fede e Luce, avrà una benedizione particolare dal Signore.
Il momento più toccante della celebrazione è stato quando gli sposi, dall'altare, e insieme con tutti i presenti, hanno letto la preghiera di Fede e Luce e subito dopo, nel pieno della celebrazione, hanno offerto a tutti i ragazzi delle due comunità presenti una mattonella con il disegno raffigurante la barca, simbolo di Fede e Luce.

## Aiutaci a raggiungere altre persone

*Mandaci nomi, cognomi e indirizzi (scritti chiaramente) di persone che possono essere interessate a questa rivista. Invieremo loro una copia saggio.*
*Il nostro indirizzo è: Ombre e Luci - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma*

| Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P. |
|---|---|---|---|
| | | | |
| Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P. |
| Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P. |

# Dialogo aperto

E' stato l'ingrediente giusto per far commuovere tutti i presenti, al punto tale da sentire i singhiozzi in tutta la chiesa (compreso il sottoscritto); inoltre vi lascio immaginare l'emozione ed il mio pianto di gioia quando è andato anche mio figlio Pasquale, fratello della sposa, e tutti e tre si sono stretti in un abbraccio immenso, carico di forte emotività... Mi vengono ancora i brividi. A tutti i presenti un grande ringraziamento per le forti emozioni vissute e per aver reso la cerimonia unica ed indimenticabile. I genitori augurano agli sposi tutto il bene di questo mondo.

*Il papà della sposa*
**Lello**

## Buon lavoro!

Carissime, vorrei avere una penna molto migliore della mia per dirvi quanto mi ha commossa leggere l'ultimo numero di OL in ogni sua parte! Mi piacerebbe sapervi dire quanto ognuna di esse mi è sembrata speciale e quanto sicuramente, con il vostro lavoro, avete portato sollievo a tanti lettori e tante lettrici! Evviva!
Vi auguro un buon anno di attività e buona salute e un animo sereno a tutte voi.

**Natalia**

## Nasce Baby-Xitter a Senigallia

Luglio 2009: dopo Piemonte, Lazio e Lombardia, da oggi Baby-Xitter è anche nelle Marche, esattamente nella città di Senigallia.
"Sono orgoglioso e felice" commenta Gianni del Corral, Presidente dell'Associazione Baby-Xitter di Torino, nonché creatore del servizio "Senigallia è una città importante e potrà diventare anche un punto d'incontro estivo per le famiglie socie delle altre regioni. Ho conosciuto Isabella (Presidente Associazione Baby-Xitter Senigallia), circa due anni fa e ho visto nel suo entusiasmo e nella sua professionalità, la persona ideale per portare avanti gli obiettivi dell'associazione, nella città marchigiana. Il fatto che lei sia anche un clown in corsia, la dice lunga sulla sua dedizione verso le fasce più deboli. Inoltre è stata tra le prime Baby-Xitters a partire come volontaria in Abruzzo, per offrire il suo servizio nelle strutture protette per l'infanzia dell'ANPAS". Per chi volesse mettersi in contatto con l'Associazione Baby-Xitter Senigallia, può farlo chiamando il numero 3384376105 o scrivendo una mail al seguente indirizzo: babyxitter.senigallia@gmail.com

| Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P. |
|---|---|---|---|
| Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P. |
| Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P. |
| Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P. |

# Un buon modo per crescere

Sono una ragazza di Roma, faccio parte di Fede e Luce e sono scout.
Venendo a contatto con queste due realtà così diverse, e avendo avuto nel mio gruppo, prima ai lupetti poi in clan due ragazzi disabili, mi sono spesso chiesta il rapporto che ci potesse essere fra il metodo scout e il mondo dell'handicap. Credo molto nello scautismo: è stato ed è un momento di maturazione per me importante e credo che possa essere un valido strumento di crescita per tutti. Probabilmente Baden Powell nell'inventarsi questo metodo non pensava ai nostri ragazzi, ma le tante esperienze positive di inserimento nelle varie unità mi convincono che esso può essere facilmente adattato alle singole situazioni e porta nella maggior parte dei casi i suoi frutti.
Tuttavia non mancano gli insuccessi e le delusioni. Queste sono dovute spesso ad una scarsa comunicazione con le famiglie, o alla mancanza di forze (cioè di capi) di molti gruppi. In certi casi anche dall' incapacità di gestire una situazione più delicata che richiede una attenzione particolare, una sensibilità diversa da quella un po' rude del mondo scautistico.
Vi è soprattutto il delicato problema del "dopo clan", della possibilità o meno che ragazzi facciano parte della comunità capi, ossia della comunità degli educatori, o se il loro percorso finisce necessariamente con le fine del progetto educativo su di loro (ossia intorno ai 23-24 anni). E' un tema che secondo me merita di essere approfondito, a cui le varie associazioni scout stanno dando sempre più importanza, con l'intento innanzitutto di interrogarsi, di perseguire obiettivi comuni e di aprire e rendere quanto più accoglienti possibile i gruppi. Tutto questo con la convinzione che davvero il metodo scout possa essere occasione di integrazione, scuola di indipendenza e modo per crescere divertendosi per tutti.

***Benedetta***

# Un ambiente educativo anche per Maria

Mi presento: sono Maddalena, una capo dell'Associazione Italiana Guide e Scout d'Europa Cattolici (FSE). Ho cominciato la mia vita scout come Coccinella, nel 1972: potete immaginare quanti anni ho. Sono sposata con Roberto, anche lui con un'esperienza scout e di capo FSE.

Il nostro matrimonio è stato benedetto con l'arrivo di due figlie: Veronica, che ora ha 18 anni, e Maria, che ne ha 13, e che ha la Sindrome di Down.

Da quando è nata Maria, il nostro impegno nell'ambito del volontariato si è concentrato verso una associazione che si occupa di disabilità intellettiva e relazionale (ANFFAS), presente nella nostra città; attualmente Roberto è il presidente.

Nel 2003, durante l'EuroJam in Polonia, in un colloquio con alcuni capi FSE , abbiamo maturato l'idea che una associazione scout doveva dedicare una maggiore attenzione all'inserimento dei ragazzi disabili nelle proprie unità.

Mi fu chiesto di assumere l'incarico di referente, a livello nazionale, per questa tematica.

Negli anni che sono seguiti ho avuto più volte l'occasione di confrontarmi con capi unità che hanno ricevuto, da parte delle famiglie, richieste di inserimento in unità di ragazzi con disabilità diverse.

In Italia, la cultura dell'inserimento sociale è ad un buon livello, per cui è normale vedere bambini e ragazzi disabili presenti nelle classi scolastiche normali. Però, per ciò che riguarda il tempo libero, ovvero le attività sportive o ricreative, non è altrettanto facile, per una famiglia, trovare un ambiente pronto ad accogliere il proprio figlio disabile. Ecco che la richiesta si dirige verso ambiti che, per propria natura, non siano selettivi, ma siano piuttosto inclusivi; ed il metodo scout, per chi lo conosce almeno un pò, fa venire la voglia di iscrivere il proprio figlio, per fargli vivere questa bella esperienza.

Noi crediamo che lo scautismo possa offrire molte risposte alle famiglie che hanno figli con disabilità; certo, i capi non sono specializzati nell'accogliere le difficoltà del ragazzo, e su questo l'associazione scout deve porre la sua attenzione; tuttavia la specificità del metodo scout, consente di trovare uno spazio per ogni ragazzo, qualsiasi siano le sue difficoltà o capacità, i suoi limiti o le sue abilità.

Ogni capo scout conosce bene le parole di Baden Powell (BP), fondatore dello scoutismo, per il quale in ogni persona c'è almeno il 5% di buono; ed un educatore, qual è un capo scout, ha il dovere di far emergere quel buono. Lo scautismo, che è un metodo educativo, si basa sulla progressione personale. Il ragazzo è quindi stimolato a progredire rispetto a se stesso, e quindi cresce, si migliora, acquisisce abilità secondo le sue capacità e secondo i suoi tempi.

B. P .non parla di disabilità ma di situazioni diverse per ogni persona; scrive: "Le specialità (specifico strumento educativo dello scautismo, ndr) sono uno strumento che, se utilizzato con intelligenza e comprensione, è

rivolto a dare speranza ed ambizione anche al ragazzo più incolore o ritardato, che altrimenti verrebbe rapidamente lasciato indietro nella corsa della vita" (Aids for scoutmastership, 1919).
Quindi, se un capo unità si pone con questo atteggiamento di fronte ad ogni ragazzo, troverà una risposta anche per un ragazzo con disabilità.
Naturalmente il termine "disabilità" racchiude tanti tipi di difficoltà, e certamente non è possibile fornire la stessa risposta a tutti. Per questo, il capo unità non è mai solo a rispondere ad una famiglia che chiede l'inserimento di un figlio disabile: alle sue spalle c'è un Gruppo, col quale il capo valuterà in quale modo è possibile inserire in unità quel ragazzo.

## Da "Lo scout disabile"

*"È un traguardo per lei anche sedersi in un cerchio nell'erba insieme alle altre bambine. Lei che la parte sinistra del suo corpo non riesce ad usarla al meglio è riuscita a mangiare, in un'uscita, con due mani un panino masticandolo da entrambi i lati e non è da poco. Vuole sentirsi uguale alle altre bambine e questo le fa da sprone per conquistarsi piano piano tutte quelle autonomie che non la differenziano dalle altre."* (p.22)

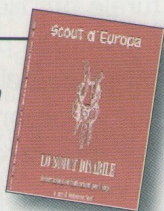



Foto Rita

Lo scoutismo nasce nel 1907 grazie all'inglese Robert Baden Powell come metodo educativo finalizzato alla crescita dei giovani. In Italia l'esperienza scout si diffonde attraverso diverse associazioni: L'AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani) e l'FSE (Federazione Scout d'Europa). Portano avanti l'esperienza scout con alcune differenze, per esempio la divisione tra maschi e femmine nell'FSE.

**LUPETTO**: Bambino scout dai 6 agli 11 anni che si riunisce nel "Branco" e vive la fase educativa basata sul gioco.
**COCCINELLA:** Bambina scout dai 6 agli 11 anni che si riunisce nel "Cerchio" e vive la fase educativa basata sul gioco.
**EPLORATORI E GUIDE:** Ragazzi e ragazze scout dai 12 ai 16 anni riuniti insieme nel "Reparto" nell'AGESCI (separati nell'FSE). Vivono la fase educativa basata sull'avventura attraverso uscite in tenda, attività pratiche, acquisizione di competenze specifiche che fanno leva sulle proprie abilità o permettono di acquisirne di nuove.
**ROVER**: Ragazzo scout dai 17 ai 22 anni che si riunisce nel "Clan". Vive la fase educativa basata sull'esperienza del servizio e della comunità. Letteralmente è colui che va in giro e cammina per il mondo.
**SCOLTA:** Ragazza scout dai 17 ai 22 anni che si riunisce nel "Fuoco". Vive la fase educativa basata sull'esperienza del servizio e della comunità. Letteralmente è la guardia preposta a sentinella, il suo compito è ascoltare ciò che sta per accadere.
**ROUTE**: Letteralmente strada (dal latino "Via rupta" strada aperta, di nuova esplorazione). Momento fondante per il Clan di cammino per più giorni con vita comune e attività insieme.
**CACCIA:** Giornata all'aperto vissuta dal Lupetto/a insieme al "Branco".
**VOLO:** Giornata all'aperto vissuta dalla Coccinella insieme al "Cerchio".

La condivisione delle scelte e delle valutazioni e degli obiettivi va fatta sempre con la famiglia e, se possibile, anche con l'equipe di riferimento che si occupa dei ragazzi disabili con certificazione, al fine di concertare lo sforzo educativo compiuto da tutti gli attori.

***Maddalena Fanti***

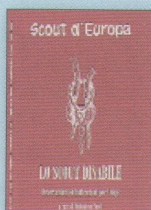
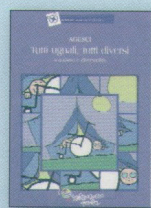
*Alice racconta il suo percorso all'interno di un gruppo scout*

# Per me lo scoutismo

Non è stata una scelta "spontanea": la decisione di iscrivermi al mio gruppo attuale, il "Busnago I°", è stata dei miei genitori, che avevano avuto esperienze giovanili con le associazioni della zona.
Per ragioni di età non ho percorso per intero il cammino scout: essendo entrata nel gruppo all'inizio delle scuole medie, sono partita subito a far parte del riparto.
In particolare la Promessa è stata una sorta di iniziazione: come già ero la nuova arrivata, l'estranea non ancora integrata completamente nel gruppo, dopo aver pronunciato la Promessa è stato come diventare grande di colpo, accettata dalle altre come "nuova sorella".
Attualmente sono Aiuto Capo nel Cerchio.
Mi piace molto questo servizio che sto svolgendo: è molto bello fare le attività con le coccinelle perché facciamo sempre tanti giochi, insegno loro ad aver rispetto per gli altri e per la natura e ad essere autonome e responsabili.
Avendo fatto pedagogia a scuola, per me è molto importante cercare di mettere in pratica quello che ho studiato, e poi ho una naturale predilezione per i bambini.
In effetti, è proprio il Servizio quello che più mi piace dello scoutismo, ma a volte sento che è importante per me venire qui anche per imparare ad "aprirmi" al gruppo ….
Buona Strada !

***Alice, Civetta Canterina***
(Busnago I°)

## *Per saperne di più*

**HANDICAP E SCOUTISMO**
A.Contardi, P. Curatolo, R. Lorenzini
Ed. Borla

**LO SCOUT DISABILE**
Osservazione ed indicazioni per i Capi
A cura di Maddalena Fanti
Supplemento alla Rivista Mensile Scout d'Europa

**TUTTI UGUALI, TUTTI DIVERSI**
Agesci
Scoutismo e diversabilità
Ed. Scout agesci/fiordaliso

*Il resoconto di un momento di formazione*

# Un incontro tra capi

L'anno scorso, a settembre, una mamma mi ha chiesto di far entrare nel gruppo scout la figlia, Giulia, di 12 anni (con problemi di tipo intellettivo e comportamentale). Ho incontrato Giulia e i suoi genitori ma ho valutato di non poterla inserire subito nelle attività perché i nostri capi sono pochi e molto giovani e ho proposto di poter conoscere meglio Giulia nel corso dell'anno, magari attraverso l'inserimento in un gruppo di Fede e Luce. Ciò non è stato possibile e i rapporti con la famiglia si sono interrotti. Questo fatto mi è dispiaciuto molto e così ho deciso di approfondire il discorso degli inserimenti "difficili" nel mondo scout attraverso la stampa associativa e l'esperienza di altri capi.
Ho trovato molte linee guida nell'opuscolo di Maddalena Fanti "Lo scout disabile" sul quale ho incentrato una riunione di formazione per i capi del gruppo di cui sono responsabile, il Roma 25. Dopo averne letto insieme un riassunto abbiamo condiviso con gli altri le nostre idee ed esperienze.
Mauro, 21 anni, ha raccontato un'esperienza molto positiva di un ragazzo disabile ben inserito nella squadriglia Manguste (la squadriglia è composta da 7-8 ragazzi tra gli 11 e i 16 anni). I benefici sono stati moltissimi per lui e per gli altri ragazzi e c'era un fitto rapporto tra i genitori e il responsabile adulto del reparto. Ha raccontato anche di un ragazzo con una leggera disabilità di cui i genitori non avevano parlato né al momento dell'iscrizione né nei mesi successivi per cui i problemi sono emersi dopo un po' di tempo e ci sono state situazioni difficili da gestire per i compagni di squadriglia.
Questi, a volte, sono i casi più difficili perché non vengono affrontati con la giusta preparazione e con un'adeguata collaborazione con la famiglia.
Pino, 34 anni, della sua esperienza in un altro gruppo Roma ha raccontato di una stretta collaborazione con lo psicologo di un ragazzo con handicap inserito negli scout. Attraverso incontri periodici sia con lo specialista che con i genitori del ragazzo si è creato un rapporto molto costruttivo durante tutto il percorso scout. La progressione personale è

Da "Lo scout disabile"

*"Enrico è un lupetto di prima stella: ha infatti cucita al braccio la specialità di canterino; ancora non abbiamo capito bene di quale sestiglia faccia parte perché se ne va un po' qua un po' là ma la cosa più interessante è che ogni sestiglia lo accoglie con gioia!"* (p.52)

stata adattata alle sue esigenze: per esempio l'età prestabilita per il passaggio dal gruppo degli esploratori a quello dei rover, che di solito avviene intorno ai 16 anni, è stata posticipata per tener conto dello sviluppo del ragazzo.
Marta ha proposto di trattare lo stesso tema anche con i ragazzi del clan e del fuoco (17-21 anni) che si preparano ad essere i capi educatori del domani. Come lei penso che la formazione in campo educativo sia una prerogativa fondamentale per accompagnare tutti i nostri ragazzi a divenire "buoni cristiani" e "buoni cittadini" come si auspicava il fondatore dello scautismo Baden Powell.
Attraverso la lettura dei testi appositi e la condivisione di esperienze si riescono ad affrontare meglio le problematiche che mano a mano si presentano: dalla valutazione sul possibile inserimento di un bambino disabile nel gruppo scout, alla programmazione delle sue tappe di progressione personale, all'organizzazione delle attività in modo da valorizzare il ragazzo disabile la cui presenza potrà essere percepita dagli altri come una ricchezza e non come una limitazione.

—Da "Tutti uguali, tutti diversi"—

*"Dopo una route estiva di animazione in un orfanotrofio serbo ed un servizio in Croce Rossa per riordinare e pulire, insieme ad altre volontarie le ambulanze, Emilia è diventata un'esperta per la medicazione di piccole ferite e non dimentica mai di portare in uscita il necessario per il primo soccorso, anche se magari, per farcelo stare elimina il poncho o la gamella..." (p. 126)*

Mi ha colpito la frase in cui si dice: "Lo scautismo è un'associazione di volontari e come tale porta avanti la sua proposta formativa in base alla disponibili-

Foto Rita

tà di forze di cui può disporre: non si fa del bene a nessuno se si dice un sì senza aver prima valutato la concreta possibilità di dirlo quel sì". Non voglio però fermarmi a pensare che siamo giustificati a dire di "no" perché non abbiamo le forze ma vorrei, per il futuro, cercare di creare le situazioni favorevoli per l'inserimento di ogni ragazzo.

***Rita Dinale***

*L'iniziativa originale di una famiglia all'inizio dell'anno scolastico*

# Lettera ai compagni di classe di Matteo

*Cari ragazzi,*

*siamo i genitori di Matteo che oggi inizia l'avventura di un nuovo anno scolastico con voi.*
*Abbiamo pensato di presentarvi un po' il nostro ragazzo, anche se voi siete da sempre abituati a vederlo girare per la scuola come "segretario aggiunto".*
*Quest'anno, infatti, lo conoscerete meglio con i suoi pregi, i suoi difetti e i suoi limiti: ad esempio la sua timidezza, che lo porta spesso a stare a testa bassa e a non salutare, ma questo comportamento è una facciata che nasconde una più profonda voglia di abbracciare tutti.*

*Matteo pratica Judo da 2 anni ed è cintura gialla, frequenta il Gruppo Scout Milano5 da parecchi anni e le cose che più gli piacciono sono le uscite mensili e i campi estivi dove vive all'aria aperta e dorme in tende sopraelevate nei boschi delle nostre montagne. In estate gli piace molto andare nei boschi con noi in cerca di funghi, fragole, lamponi e mirtilli.*
*E' anche un grande appassionato di fotografia: con la sua "digitale" scatta foto a tutto e tutti cogliendo i minimi particolari.*
*Un'altra passione di Matteo sono gli animali, soprattutto i cani e la sua cagnetta Lucky che forse già avete avu-*

*Foto Ferrini*

Foto Ferrini

*to occasione di conoscere, ma se incontra un cane di qualsiasi genere per strada o ai giardini non perde l'occasione per avvicinarsi, accarezzarlo e chiederne il nome.*

*Matteo è un ragazzo molto sensibile e, se si sente escluso, ne soffre e assume atteggiamenti un po' strani, isolandosi ancora di più. E' importante che voi lo trattiate normalmente senza pensare alle difficoltà e alla diversità ma pensando che è anche lui un ragazzo che ama stare con gli altri. Presto imparerà i vostri nomi e, sicuramente troverà in ognuno di voi le caratteristiche che vi rendono, come lui, unici e irripetibili.*

*Durante quest'anno imparerete a conoscere molti altri aspetti di Matteo e se, come detto prima, non avrete paura di accettare la sua "diversità", scoprirete la ricchezza che è in grado di donarvi.*

*Molto spesso la crescita di una persona, l'uomo che diverrà e la sua capacità di tirare fuori il meglio di sé dipendono dalle persone che questa trova sul proprio cammino. Insegnanti, educatori e allenatori sono tra queste persone, ma un ruolo fondamentale lo giocano anche gli amici e i compagni di classe, coi quali ci confrontiamo specialmente durante l'adolescenza.*

*Alcuni di loro, a volte, diventano per noi dei riferimenti importanti. Per questo motivo, consci che abbiate appreso il valore vero dell'amicizia e il bisogno di sentirsi accolti in un gruppo per ciò che siamo, vi chiediamo, come genitori, di aiutarci a sopperire alle difficoltà di Matteo coinvolgendolo a scuola in tutte le attività della vostra classe.*

*Vi ringraziamo per il tempo che ci avete donato leggendo questa lettera e per l'attenzione paziente che dedicherete a Matteo.*

***Con affetto***
***Mario e Luisa Ferrini***

*Circa un bambino per classe soffre di disturbi dell'apprendimento che si instaurano in bambini con intelligenza normale, senza deficit sensoriali, senza patologie neurologiche o psichiatriche, senza carenza educativa o affettiva.*
*Attualmente non si conosce la causa di tali disturbi, si sa che ne sono colpiti più i maschi delle femmine. È evidente che tanto prima si individuano come cause di difficoltà tanto migliore sarà la condizione del bambino.*

# Una bambina "disprattica"

Camilla è una bambina "disprattica". Una parola, fino a due anni fa, sconosciuta a me, come a molte altre persone. Da quando è nata è sempre stata una bambina più alta e più grande rispetto alla norma e noi abbiamo pensato che questo fosse il motivo della sua goffagine.

Essendo io una persona abbastanza ansiosa e attenta, facendo confronti con gli altri bambini della sua età e consultandomi anche con le maestre della materna ho percepito, con il passare degli anni, che ci fosse qualcosa che non andava nello sviluppo di Camilla.

A 5 anni abbiamo deciso di portarla in un centro per farle fare dei controlli. Da una prima analisi si è pensato ad un deficit dell'attenzione e quindi è stata seguita da una logopedista con la supervisione di una psicologa.

A 6 anni Camilla ha iniziato la prima elementare e le difficoltà si sono subito presentate: non riusciva a stare seduta ferma sulla sedia, a volta cadeva, il suo livello di apprendimento era inferiore alla media. Quando si rendeva conto di non essere all'altezza della situazione cominciava a fare la "sciocchina". (Camilla, avendo un alto quoziente intellettivo, si rende conto delle sue difficoltà rispetto agli altri bambini).

**Vocabolario dei disturbi dell'apprendimento**

DISLESSIA – *Disturbo della capacità di leggere. Grande difficoltà a riconoscere i suoni che compongono le parole. La persona confonde le lettere con quelle di forma simile, capovolge le sillabe leggendo.*

DISFASIA – *Disturbo strutturale primario e durevole del linguaggio. La persona compone frasi corte, parla con stile telegrafico, adopera i verbi all'infinito, non capisce le consegne. Spesso fatica anche a leggere.*

DISPRASSIA – *Disturbo dell'organizzazione dei gesti (vestirsi, annodare i lacci...). Difficoltà nel compiere movimenti coordinati, ad acquisire automatismi, a fare diverse cose insieme (es. scrivere prestando attenzione all'ortografia).*

DISGRAFIA – *Difficoltà nell'eseguire la scrittura, nella sequenza del tratto.*

DISORTOGRAFIA – *Disturbo nell'apprendimento dell'ortografia (spesso conseguenza logica della dislessia)*

DISCALCOLIA – *Disturbo legato all'apprendimento dei numeri e delle operazioni. Il 60% dei bambini ne soffre. La metà di essi è anche dislessico e disortografico.*

Pian piano, con l´aiuto delle maestre, di alcune sue compagne di classe , della logopedista e di noi genitori è riuscita a migliorare e a essere più tranquilla.
Essendo, questi disturbi molto complessi, la psicologa, ci ha consigliato una visita ad un centro di neuropsichiatria infantile. Dopo 6 giorni di test la diagnosi è stata: "Disprassia in età evolutiva".
La Disprassia è un disturbo che riguarda la coordinazione e il movimento, è una patologia complessa con complicazioni che riguardano l'ambito motorio e cognitivo, non sempre in compresenza. I bambini con Disprassia hanno quasi sempre problemi di organizzazione dello spazio-temporale, quindi è difficile per loro organizzare la consequenzialità dei movimenti, il lavoro e seguire istruzioni. Hanno bisogno di apprendere delle strategie per poter svolgere qualsiasi compito.
Trovano difficoltà nel mettere in ordine le varie fasi di un racconto e non trovano, dentro di loro, la memoria dei vari passaggi.

Ci sono problemi anche di manualità e nel movimento oculare.
Avendo avuto questa certificazione dalla ASL siamo riusciti ad avere quest'anno, in seconda elementare, un´insegnante di sostegno. Anche se solo per un 1 ora e mezza al giorno, con il suo aiuto e quello delle altre due maestre, Camilla è riuscita, con i suoi tempi, a seguire il programma della classe e a portare a casa una bella pagella.
Quest'anno abbiamo dovuto però inserire nel programma anche una terapia con la psicologa. Questi bambini sono molto intelligenti e comprendono le loro difficoltà confrontandosi con i compagni; questo crea un problema di fiducia in loro stessi.
Abbiamo anche iniziato a farle fare pattinaggio perché le piaceva molto. E riusciva abbastanza. Purtroppo poi ho dovuto, con una scusa, toglierla perché mi sono resa conto che non si sentiva a suo agio perché c´era troppa competizione e questi bambini non ne hanno bisogno.
Quest'anno ha seguito un corso di musica e movimento che l´ha molto aiutata.
Con i tagli finanziari alla scuola, non so se continueremo ad avere ancora l'insegnante di sostegno, e avendo tolto anche le compresenze, non so se Camilla potrà restare nella sua scuola...
E' una lotta continua e a volte mi sembra di lottare contro i mulini a vento, contro persone che parlano senza sapere e fanno leggi che non aiutano i nostri bambini.
A volte mi abbatto un po' perché è stancante, ma mi basta guardare Camilla e la sua serenità per capire che lei è un dono grande, e devo combattere perché viva bene e sia felice.

***Luisa***

*Arnaud, ventidue anni, ricorda le conseguenze della sua dislessia nella vita scolastica e nella vita di relazione con gli altri.*

# Etichettato "idiota"

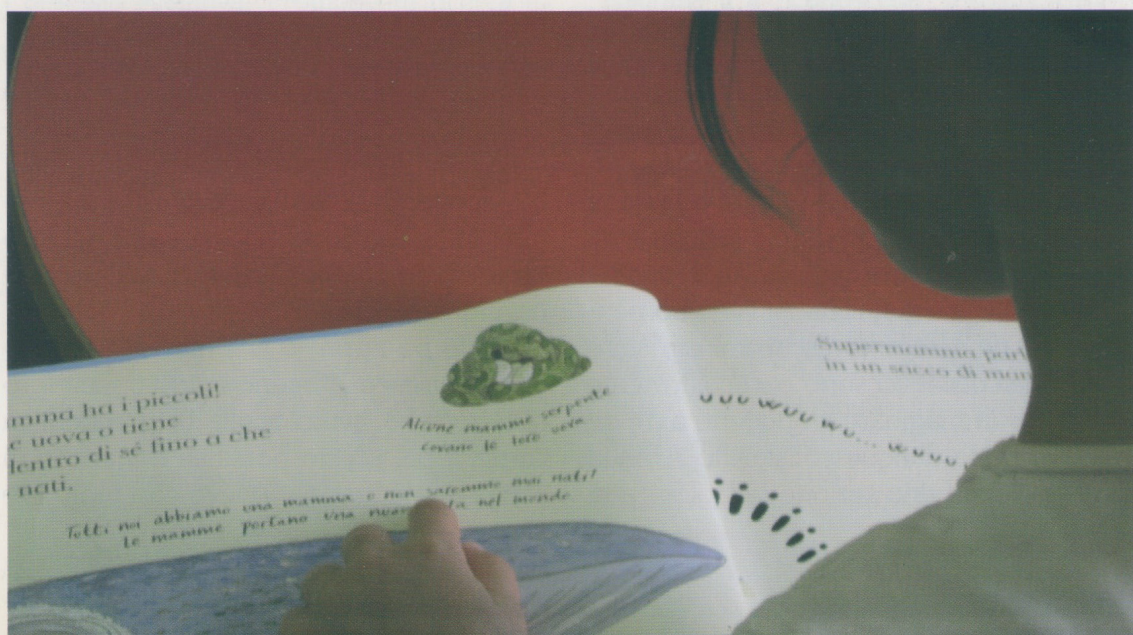
La dislessia mi ha creato problemi soprattutto a scuola. Ogni anno gli insegnanti chiedono chi è dislessico o disortografico nella classe. Lo fanno per aiutarci ma io, in quei momenti, mi sono sempre sentito un essere a parte, etichettato come "idiota". Idiota come quando alle elementari dovevo copiare venti volte le sessanta parole che avevo scritto male nel dettato.

Ci sono anche dei professori che leggono a voce alta i compiti per dimostrare chi è un "fuori tema" mentre tutta la classe ride e si diverte. A me capitava sempre di capire male una parola del tema assegnato e il risultato era completamente estraneo. Fra gli esercizi che si sbagliano perché si è letta male la domanda, gli innumerevoli zero in ortografia e i pessimi voti, ero condannato ad essere fra gli ultimi della classe. Dopo le medie, sono stato indirizzato ad un corso tecnologico (dove ci sono molti lavori pratici): ho sperato di far parte dei primi tre della classe.

Nella vita extra scolastica incontro altrettante difficoltà perché non uso sempre le parole giuste per esprimermi. Quando litigo con qualcuno, ad esempio, mi capita di usare parole più forti del dovuto e questo crea tensione.

Anche con gli amici non è facile. Non scrivo mai delle e-mail senza ricorrere al correttore ortografico per paura di essere deriso.

E quando vado in vacanza con amici, quando li vedo intenti a leggere o a far riferimento agli autori, mi sento incolto perché io non leggo mai. Mi sembra di passare ac-

canto a qualcosa...Nello stesso tempo leggere mi fa star male: tutto l'odio, tutte le difficoltà dell'infanzia vengono a galla. Preferisco fare ricerche su Internet: i paragrafi sono più brevi, è come un gioco. Alla televisione guardo i programmi di storia, di scienze naturali, per poter parlare con gli altri di ciò che mi interessa. Ma anche questo richiede un grande sforzo perché faccio fatica a ricordare quello che leggo o che vedo.

Per fortuna tutto questo non ha impedito che quest'anno mi sia integrato in una buona scuola di ingegneria e questo finalmente mi piace!

(O.&L. n° 168)

***Arnaud Franc***

*Madre di sei figli, tra i quali Arnaud e altri due dislessici, Solange racconta la sua storia di combattente di fronte all'insuccesso scolastico dei figli.*

# Ho scoperto la sofferenza dei miei figli

Nella mia famiglia la dislessia è ereditaria: ne sono colpiti mio padre, due miei fratelli e tre dei miei figli. Ho scoperto che Arnaud, il maggiore era dislessico quando era alle elementari. Eravamo a tavola e ha letto l'etichetta del vino a rovescio. Per lui è iniziata una lungo percorso di perdita di fiducia in se stesso. Nonostante due sedute a settimana dall'ortofonista, la sua ortografia rimaneva catastrofica. Passava ore a fare i compiti e poi, alle verifiche, tutti i voti che prendeva erano divisi per due a causa degli errori. Tutte le settimane sono stata convocata dalla maestra che, decisamente, non capiva niente di dislessia.
Dopo le elementari, Arnaud si attaccava ai lampioni per non andare a scuola, e alle medie ha dovuto ripetere. Questo l'ha convinto della sua nullità. Al liceo ho pensato che ne saremmo usciti: mi era stato detto che i dislessici sono particolarmente dotati per immaginare un oggetto a tre dimensioni. Ho dunque consigliato Arnaud di iscriversi ad una sezione tecnologica di ingegneria. Dopo una settimana dall'inizio di questi corsi, ero disperata: non aveva quel talento.
Mio marito non si raccapezzava con questo figlio a causa di questo insuccesso permanente. Io stessa dovevo sempre giustificare il suo ritardo negli studi precisando che era dislessico.
Attenta all'uscita di ogni articolo sulla dislessia, ho cercato altre famiglie coinvolte, ho assistito a conferenze, visitato associazioni...io che credevo di sapere tutto, che pensavo si trattasse solo di un problema di lettura, ho capito allora che cosa vivevano mio figlio, mio padre, i miei fratelli. Ho scoperto la loro sofferenza e soprattutto la spiegazione della povertà del loro vocabolario che impedisce che si sviluppino i loro pensieri.
Quando ho appreso che altri due miei figli, Stanislas e Aymeric erano anche loro dislessici, ho avuto voglia di prenderli in carica il più presto possibile ma anche di abbassare le braccia. Avevo così tanto lot-

tato con il maggiore e con dei risultati così poveri!
Data la famiglia numerosa, ero in difficoltà per portarli dall'ortofonista; mi è stato consigliato un metodo da insegnare a casa. Venti minuti di esercizi ogni sera con Stanislas per cinque anni. Poi l'ortografia non ha fatto che peggiorare e ora bisognerebbe ricominciare da capo. È desolante!
Con Aymeric non c'è stato nulla da fare. Presentava oltre alla dislessia, altri disturbi legati ad essa: iperattività, incapacità a concentrarsi. Come potevo obbligarlo a fare esercizi oltre ai compiti? Dovevo in continuazione inventare giochi perché l'aspetto ludico gli facesse dimenticare lo sforzo.
Prima dell'iscrizione alle elementari, avevo chiesto alla direttrice che venisse usato il metodo di lettura sillabica poiché gli altri metodi amplificano la dislessia. All'inizio della scuola, venne una nuova insegnante che applicava un metodo quasi globale. Qualche mese dopo i guai erano tali che ho ritirato Aymeric e l'ho iscritto, come Stanislas, in una scuola Montessori, dove si pratica il metodo sillabico puro. In più c'erano dei genitori che venivano come volontari a far leggere gli alunni; questo li ha aiutati molto.
Di fronte alla dislessia bisogna essere molto resistenti. Oggi comincio appena a vedere la fine del tunnel con il più grande che finalmente ha trovato la sua strada. Che sollievo per una madre!
(O.&L. n° 168)

***Solange Franc***

**AID Associazione Italiana Dislessia**

Opera per combattere le difficoltà della dislessia evolutiva in Italia, cooperando con le istituzioni e con i servizi che si occupano dello sviluppo e dell'educazione dei bambini.
Gli scopi dell'associazione sono di sensibilizzare il mondo professionale, scolastico e la pubblica opinione sul problema della dislessia evolutiva. Promuovere ricerca e formazione nei diversi ambiti di intervento: servizi sanitari, riabilitativi e scuola. Offrire agli utenti un punto di riferimento certo e qualificato per ottenere informazioni e aiuto per consulenza e assistenza per l'identificazione del problema o per l'approccio riabilitativo e scolastico.
L'associazione ha diverse sedi dislocate in tutte le maggiori città italiane.

Associazione Italiana Dislessia
Piazza dei Martiri, 1/2 - 40121 Bologna
Tel. 051242919 - Fax 0516393194
http://www.dislessia.org

**AED Associazione Europea Disgrafie**

Si occupa prevalentemente dei disagi della scrittura e che, per prima, offre al suo interno grande varietà di figure professionali e associa insegnanti e genitori. È la prima associazione di respiro europeo.
Opera su territorio nazionale ed europeo e collabora con scuole e istituzioni.
Si propone di aiutare a capire cosa e' la disgrafia e a riconoscerla, formare i formatori, proporre un intervento mirato quando necessario, essere di sostegno e riferimento a chi chiede una informazione e/o un trattamento,
considerare il bambino o il ragazzo una "persona" e non solo "una scrittura", proponendo il recupero delle attività grafomotorie in modo semplice e piacevole.

Associazione Europea Disgrafie
Via Cimarra, 54 Roma 00184
http://www.disgrafie.eu
info@disgrafie.eu
Tel. 339 5353708

# Qual è il vero Marco

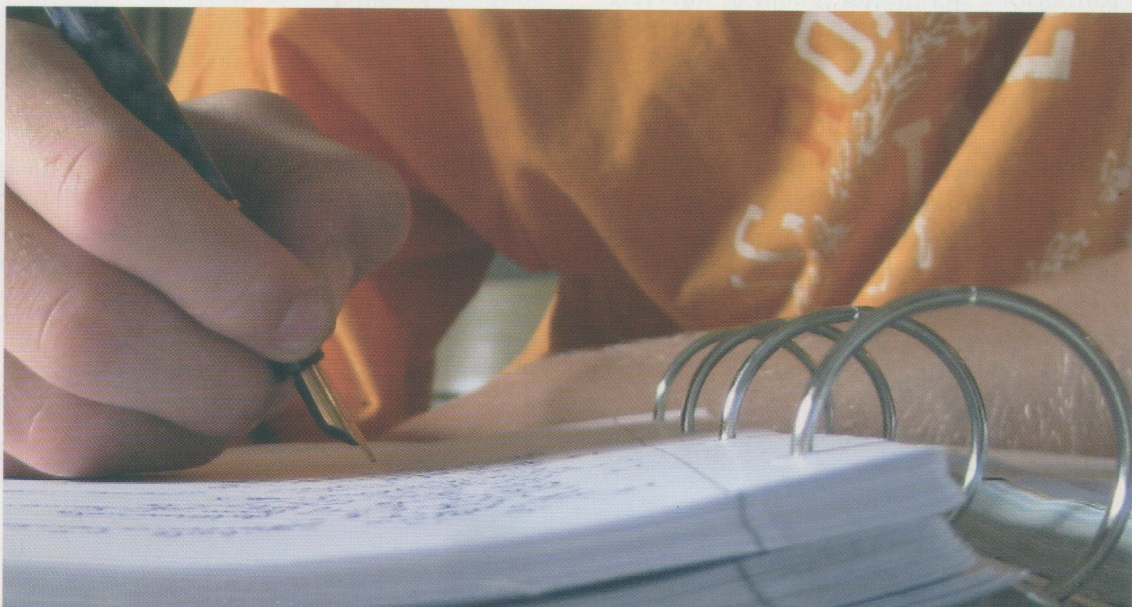
Marco è arrivato a frequentare la prima media dopo un cambio di residenza che lo allontana da tutte le amicizie della scuola elementare. I primi giorni dell'anno scolastico appariva disorientato, ma mostrava un profondo bisogno di socializzare con i nuovi compagni. In alcune situazioni per facilitare l'accettazione negli altri descriveva se stesso e la sua famiglia in maniera distorta: per esempio il padre da semplice operaio veniva trasformato in un avvocato di successo, lui da semplice spettatore diventava medaglia d'oro del nuoto. Tutto questo per sentirsi più adeguato ai compagni che, una volta scoperta la verità, hanno cominciato a deriderlo e lentamente ad isolarlo.

Nel rendimento scolastico ci si è presto accorti che esistevano delle difficoltà riconducibili, non tanto, come sosteneva la famiglia, ad una scarsa qualità del precedente ordine di studi, ma a qualcosa che necessitava una ulteriore osservazione da parte nostra.

Le maggiori perplessità riguardavano soprattutto aspetti contraddittori nel suo rendimento: a domande estremamente semplici subentrava una sua totale inadeguatezza, mentre di fronte a ragionamenti e considerazioni più complesse, in cui nessun altro compagno riusciva, Marco inaspettatamente forniva la soluzione corretta. Le difficoltà apparivano sia così specifiche da non poter essere collocate all'interno di un'immagine positiva, sia così incongrue da non poter essere negative.

Tale incongruenza si univa a difficoltà nella lettura, nell'uso degli strumenti tecnici, nel calcolo, nell'organizzazione spazio-temporale, nella memorizzazione di una semplice sequenza di movimenti, nel mantenimento dell'attenzione e della concentrazione. Queste osservazioni anno portato gli insegnanti a consultare la famiglia e a suggerire un controllo specialistico.

La reazione dei genitori è stata quella di continuare ad attribuire tutte le difficoltà del figlio alla modesta preparazione ricevuta precedentemente e alla superficialità del suo impegno. Pertanto i genitori promisero di garantire una maggiore attenzione e un sostegno as-

siduo nello studio a casa, convinti che ciò sarebbe stato sufficiente al superamento della prima media. Gli insegnanti nell'ottica di incoraggiare Marco e di provare a rafforzare la motivazione allo studio e la sua già bassa autostima, decisero di promuoverlo alla classe successiva.

Alla ripresa delle attività didattiche si sono riscontrate le stesse difficoltà dell'anno precedente. Inoltre il graduale ed inevitabile aumento delle richieste da parte dei docenti, ha incrementato nel ragazzo il senso di frustrazione che, unito ad un ulteriore calo dell'attenzione, ne ha rallentato ulteriormente l'apprendimento.

Alla luce di questo, il corpo insegnante, con maggior decisione, ha quindi invitato la famiglia ad approfondire seriamente il problema presso un centro specializzato nei disturbi dell'apprendimento.

Le visite effettuate hanno riscontrato che Marco è normodotato sul piano intellettivo, presenta disgrafia e difficoltà nel calcolo. Ciò ha una ricaduta sugli aspetti visuo-costruttivi, spaziali e grafici che generano un forte senso di inadeguatezza e ridotta motivazione.

Questa diagnosi, se da un lato ha consentito agli insegnanti di dare una connotazione specifica al problema e quindi ad attivare delle strategie di intervento mirate, ha creato nei genitori un notevole disorientamento e pesanti sensi di colpa.

Quello che è stato sempre confuso per pigrizia e superficialità, causando nei genitori comportamenti di rimprovero e maggiore severità, in realtà era la manifestazione di un disturbo vero e proprio; se fosse stato individuato precocemente, avrebbe risparmiato, a Marco, tante frustrazioni, sofferenze ed incomprensioni.

Il papà, con un grande senso di angoscia, ha ricordato le numerose volte nelle quali, vedendo suo figlio eccessivamente impaurito nel saltare uno ostacolo banale, oppure nello stare in equilibrio su una sedia, lo rimproverava aspramente forzandolo a superare queste sue paure. Solo in quel momento ha preso coscienza di quanto dolore, involontariamente, avesse causato al figlio.

Finalmente per Marco è giunto il momento del "riscatto". Avendo una diagnosi si è potuto provvedere alla richiesta dell'insegnante di sostegno che dall'anno prossimo affiancherà la classe intervenendo con un programma individualizzato sul percorso scolastico di Marco.

Come insegnante tiro le dovute conclusioni riflettendo sul fatto che tutto il corpo insegnante avrebbe dovuto soffermarsi maggiormente sulle situazioni problematiche con uno sforzo ulteriore. Per ragazzi con disturbo dell'apprendimento i progressi sono lenti e a volte impercettibili, quindi è basilare che l'insegnante abbia la pazienza di capire che, più degli altri, hanno bisogno di essere rassicurati, appoggiati, incoraggiati e sopratutto amati.

***Un'insegnante***

Luigi D'Alonzo

**Gestire le integrazioni a scuola**

Editrice La Scuola

Per gli insegnanti che vogliono affrontare il proprio lavoro con competenza segnaliamo un nuovo contributo per gestire le integrazioni a scuola. Gli insegnanti devono far fronte alle esigenze del cambiamento continuo e non possono rinunciare al bisogno di aggiornamento. La lettura di questo testo può essere un valido supporto per riflettere sul proprio comportamento in classe, migliorando gli aspetti carenti, ma soprattutto attingere nuove energie per affrontare con maggiore consapevolezza la sfida dell'integrazione degli alunni con problemi cognitivi e comportamentali.

Il libro è strutturato in maniera chiara presentando le teorie di riferimento, gli orientamenti pedagogici in chiave pratica. Inoltre, nell'ultimo capitolo, si può trovare una guida specifica per le singole tipologia di disabilità.

*L.N.*

Foto R. Guglielmin

*Una storia, per conoscere e capire*

# La difficile storia di Enrico

## Primo allarme

Metà anni sessanta: in una famiglia unita da reciproco affetto, senza gravi problemi economici, sensibile al bene comune in una comunione di fede nel Signore, un figlio adolescente che chiameremo Enrico, comincia a presentare dei problemi.

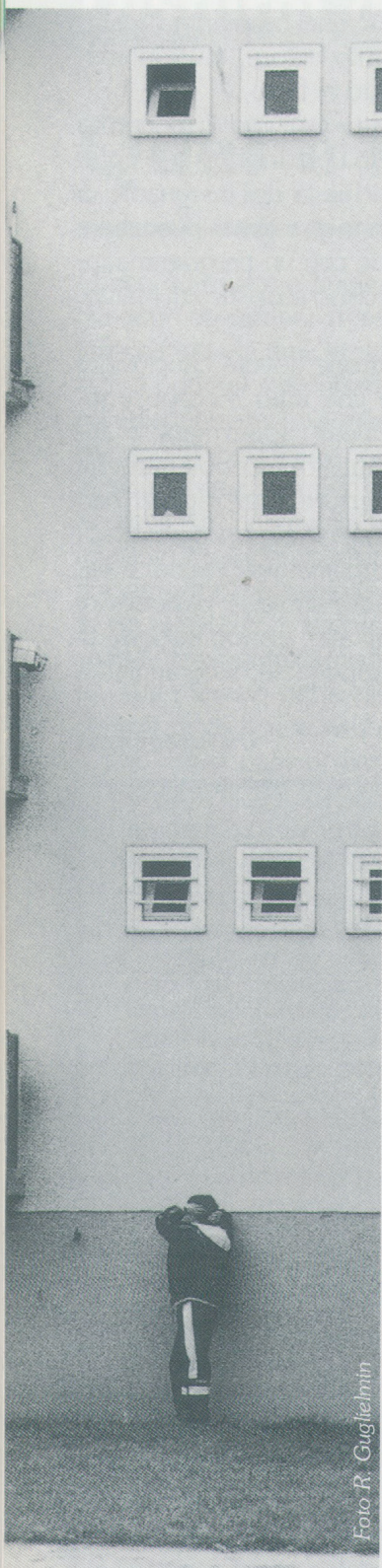
Il sacerdote responsabile degli scout, dopo un primo campeggio, ci consiglia di non insistere nello scoutismo perché viene vissuto dal ragazzo con sofferenza, come un obbligo. Un altro sacerdote, nostro amico che lo prepara insieme alla sorella di poco maggiore al sacramento della Comunione, ci fa presente che Enrico si carica di scrupoli eccessivi e ci consiglia di consultare uno psicologo. Negli studi, pur essendo dotato di una buona intelligenza, si mostra privo di interesse e va sostenuto e incitato.

## Prime cure

Cominciava, in quegli anni, a diffondersi in Italia la pratica della psicanalisi e della psicoterapia con qualche entusiasmo e ancora poco approfondimento. Un parente, convinto della bontà di tali approcci, ci consigliò di far seguire Enrico da uno di questi esperti.

Iniziò così per lui un periodo di angosce, angosce che non aveva conosciuto in precedenza e che, in certe occasioni, lo spingevano a rompere degli oggetti.

Il padre cercò allora di entrare più in confidenza con lui dedicandogli più tempo e io, come madre, ritenni di mettermi un po' in disparte per rispettare la crescita della sua autonomia. Così infatti ci veniva consigliato.

Ci si accorse però che Enrico, esperto ormai lui stesso in analisi, conoscendo bene le nostre incertezze e fragilità, ci manipolava a sua piacimento, non per ottenere qualcosa a suo vantaggio, ma forse solo per coinvolgerci nei suoi tormenti. Contemporaneamente, tra i suoi 16 e 19 anni, in

grande amicizia con la sorella, partecipò con piacere a viaggi e a piccole feste di amici.

Sperando di uscire da queste laceranti contraddizioni, si fece ulteriormente ricorso a un terapeuta di provata fiducia. Questi cercò di dare una svolta alla sua vita, si propose di riportarlo alla realtà e a convincerlo a concludere gli studi liceali. Conclusione che Enrico, ormai ventunenne, ottenne con il massimo dei voti.

Si iscrisse alla facoltà di Lettere. Nelle vacanze estive, di sua iniziativa, partecipò ad un convegno di Comunione e Liberazione, superando bene l'ansia di trovarsi lontano da casa. Il primo anno riuscì a dare tre esami con ottimi voti ma nel contempo si instaurarono in lui forti lacerazioni che lo conducevano a comportamenti manifestamente contradditori. Riconosceva l'analisi come unica via per uscire dalla sua nevrosi ma finì col rifiutarla temendo grandi sofferenze. Io, adesso, comprendo come effettivamente Enrico abbia vissuto l'affidamento all'analista come un rifiuto o una incapacità di noi genitori di accettarlo o di prenderlo in carico. Ci spiegarono in seguito che un'analisi in età giovanile può anticipare una manifestazione patologica. Privo del sostegno dell'analista, cercò di appoggiarsi al padre ma nel contempo rifiutava noi genitori perché temeva di subire la nostra forza e di esserne imprigionato come in una tela di ragno.

A nulla servirono i nostri tentativi di parlare a cuore aperto, di iniziare nuovi rapporti con rinnovata comprensione e anche la sorella gli offerse il massimo della collaborazione.

Un giorno, rimasto solo in casa, sfogò la sua rivolta distruggendo tutti gli oggetti che trovava a portata di mano e si allontanò da casa. Tornò dopo due giorni ma si chiuse in camera rifiutando di parlare e di prendere cibo.

## Ricoveri

Il medico di famiglia riuscì a fargli accettare il ricovero in una clinica privata. Fu il primo impatto con la psichiatria. Trovò un medico preparato e aperto ai nuovi indirizzi. Enrico si era chiuso in uno stato catatonico, trasformato in una statua di sale. I monologhi quotidiani che con costanza lo psichiatra offerse al giovane e l'uso di farmaci specifici mai usati in precedenza produssero l'effetto sperato: dopo diversi giorni si avviò un dialogo. Sempre seguito da questo psichiatra, nel giro di due mesi ritornò a casa, riprese a studiare e dette altri esami.

Trascorse un anno e mezzo di insperata tranquillità.

Per motivi non precisati, Enrico all'inizio dell'estate '75. si chiuse nuovamente in un mutismo, rifiutò i farmaci e progressivamente il cibo. Lo psichiatra che lo aveva in cura comprese di essere stato rifiutato e confessò di aver trovato in Enrico uno dei casi più difficili, perché non vi era patologia così grave da poter affrontare con i soli farmaci né così leggera da risolvere con terapia ambientale: Penso che quel giudizio sia tuttora valido.

Trascorsero altri quattro anni con varie crisi, necessità di brevi ricoveri, tentativi di trovare una soluzione in ambienti fuori della famiglia, tipo casa per studenti tenuta da religiosi, piccole attività nella redazione di una rivista e altro. Queste ricerche di emancipazione dopo breve tempo terminavano con il ritorno a casa percepito come una sconfitta. Forse, disperato per non riuscire a liberarsi della sua angoscia, ebbe manifestazioni violente nei confronti dello psichiatra che lo seguiva periodicamente e che Enrico aveva ben accettato in precedenza. Ne seguì un ulteriore ricovero in ospedale psichiatrico. Durante tale permanenza fu prospettato a lui e a noi la possi-

bilità di venir accolto in una cooperativa agricola costituita da volontari che si proponevano il recupero di persone problematiche attraverso il lavoro. Seguendo le istanze ideali del 1968 i soci ricercavano alternative cui informare la loro vita.

**Cooperativa agricola**

Dopo le prime difficoltà di inserimento, sembrava che Enrico avesse trovato la soluzione ai suoi problemi. Fu inserito come socio e il partecipare alle attività insieme a tanti giovani motivati lo liberava dalla sua solitudine e mitigava le sue angosce. Non si doveva più parlare né di malattia né di farmaci. Gli psichiatri ai quali avevamo chiesto consiglio, constatando la poca efficacia ottenuta nel passato, accettarono la sospensione dei farmaci.

Sopraggiunse la morte di mio marito, conclusione di pochi mesi di malattia. Prima della sua morte, vi furono momenti significativi di vicinanza fra Enrico e noi genitori.

Per la cooperativa , il caso di Enrico era diventato il fiore all'occhiello: dimostrava quanto l'accoglienza, la solidarietà, la novità di vita potessero risolvere anche i problemi più difficili. Dopo alcuni anni, Enrico cominciò a chiudersi in se stesso e a somatizzare disagi psicologici. Fu accusato di ingratitudine, di opposizione ingiustificata se non di vera e propria cattiveria nei riguardi dei soci. Fu predisposta una vacanza al mare in mia compagnia; la sorella si era nel frattempo sposata, il fratello minore faceva il servizio militare. Enrico appariva frastornato, probabilmente percepiva il rapporto con me inadeguato e incrinato quello con la cooperativa. Nel passato aveva sempre provato un senso di vero terrore davanti a una decisione da prendere.

Successe, che improvvisamente ruppe una porta a vetri e inghiottì frammenti di vetro, rendendo necessario il ricorso al pronto soccorso e il successivo ricovero persistendo il suo stato di agitazione.

**Ancora di salvezza**

La cooperativa rifiutò di riprenderlo,i medici mi sconsigliarono vivamente di tenerlo in casa con me senza un progetto e una prospettiva. Mi sentii molto sola, mi rivolsi a tutte le mie conoscenze, consultai l'elenco telefonico di tutta Italia per trovare un'accoglienza adatta a questo mio figlio così disperato. Mi presentarono una piccola comunità dove tre anziani sacerdoti conducevano un'azienda agricola coadiuvati da ospiti con problemi di vario tipo.

Enrico l'accettò come un'ancora di salvezza e realmente vi trovò una vera accoglienza. Tutti gli ospiti erano pienamente riconosciuti nella loro dignità; i sacerdoti con sapienza evangelica sapevano valorizzare ciascuno secondo le singole capacità e davano ad esse il giusto apprezzamento. Enrico realizzò di non essere il solo ad aver incontrato grosse difficoltà nella vita e seppe dare e ricevere amicizia. Imparò ad apprezzare le piccole soddisfazioni e poco per volta ritrovò la fede e la speranza. A contatto con i giovani e bravi obiettori che collaboravano con i sacerdoti, si riattivarono le sue facoltà intellettuali; riprese a leggere con interesse e avendo conosciuto, per mio interessamento, la rivista "Ombre e Luci", mandò alla redazione qualche recensione di libri. La stessa redazione ebbe l'occasione di visitare la comunità e di incontrare Enrico.

**Una famiglia d'appoggio**

Compresi in seguito che l'ambiente sia pur positivo risultava un po' ristretto ad Enrico; mi parlarono di una famiglia che era molto attiva nella diocesi e nel volontariato. Dalla prima volta che mi presentai a

loro, mi accolsero come una sorella. Si resero subito conto della situazione e in breve tempo fecero amicizia con Enrico. In accordo con i sacerdoti della comunità, fecero partecipare Enrico a varie attività nella loro parrocchia.

Contemporaneamente, come avveniva per altri ospiti, veniva periodicamente seguito da un medico del reparto di psichiatria. Si stabilì con questo medico di straordinaria intelligenza e disponibilità umana, un ottimo rapporto e nelle brevi crisi che poté avere in quel periodo fu validamente sostenuto ed ebbe anche la collaborazione dei compagni di comunità con sincera amicizia. Si era, nel tempo, ulteriormente approfondito il rapporto con gli amici che ho prima descritto tanto che loro tuttora considerano Enrico come uno della famiglia. Le circostanze così favorevoli permisero di offrire ad Enrico l'occasione di una vita autonoma.

**Vita autonoma**

Il parroco mise a disposizione un bilocale adiacente alla parrocchia; lo psichiatra gli propose un lavoro convenzionato per alcune ore giornaliere presso la biblioteca comunale e gli amici la loro disponibilità in qualunque momento di bisogno. Enrico trascorse così alcuni anni sereni e pieni di interessi. Con il trascorrere degli anni si rendeva conto che non poteva raggiungere le prospettive degli altri suoi coetanei e si allontanava la speranza di liberarsi completamente dalle sue angosce, dalle voci come lui le definisce.

L'abilità del terapeuta, la forza costante dell'amicizia l'hanno portato all'accettazione dei suoi disturbi, a convivere con essi alla pari con tante altre persone che convivono con i loro limiti.

Purtroppo un esempio significativo glielo ha offerto proprio il suo psichiatra perché, colpito da anni da sclerosi multipla ha sempre affrontato con tanto coraggio la sua malattia. Probabilmente dovrà presto abbandonare il lavoro con grande dolore e sgomento di Enrico. L'équipe molto preparata sarà certamente capace di sostenerlo nel futuro.

Tra me e mio figlio siamo riusciti a costruire un rapporto positivo. Nella disponibilità ad accettare il passato, ci siamo perdonati a vicenda per le sofferenze reciprocamente inferte, involontariamente, per ignoranza, debolezza, inadeguatezza.

***La mamma***

Foto R. Guglielmin

*Ultimo incontro nazionale a Cattolica. Ecco le novità*

# Fede e Luce Italia: si cambia!

Nel numero 104 di OL, Enza Gucciardo, coordinatrice nazionale uscente di Fede e Luce Italia, ha descritto i cambiamenti radicali proposti per il Movimento Internazionale di Fede e Luce, che vedono ridisegnati i paesi componenti e i diversi livelli di rappresentanza (che potete trovare meglio descritti nel numero sopra indicato).
Perché il cambiamento divenisse operativo anche in Italia, nei primi giorni del giugno scorso a Cattolica (ben prima delle discussioni che l'estate ci ha portato sulle gabbie salariali e sulle proposte di bandiere e inni regionali) è avvenuto l'ultimo incontro *nazionale* di Fede e Luce ed il primo *provinciale*. L'Italia è stata infatti divisa in tre provincie (Nord Italia, Centro con Grecia e Cipro, Sud Italia) con tre coordinatori provinciali, rispettivamente **Angela Grassi** (Rho, Milano), **Stefano di Franco** (Roma), **Carlo Gazzano** (Messina).
Le due principali novità sono rappresentate dal fatto che l'Italia non avrà più un solo coordinatore a livello nazionale e che la regione Centro va oltre i suoi confini nazionali divenendo di fatto una provincia ecumenica, cattolico-ortodossa. Il neo-consiglio provinciale del centro, dopo aver scelto il suo coordinatore, ha battezzato la provincia "*Kimata*" – che in greco significa *onde* - per evidenziare cosa ci tiene in contatto, quanto movimento richieda e come possa essere variegato...
Anche le altre due provincie hanno scelto i loro nomi: per il Nord "Il Grande Fiume", per il Sud "Mari e Vulcani".
Comunque, per motivi legali e burocratici, rimarrà necessario mantenere la forma di unica associazione nazionale, con un consiglio di amministrazione, diverso dal consiglio delle province, e i cui modi di operare ancora sono in fase di elaborazione.
Attraverso disegni, mimi, ascolto e riflessioni, il consiglio nazionale uscente ha invitato le comunità ad accogliere questo cambiamento. Certo i dubbi e le perplessità su molte questioni non mancano. Soprattutto ci sembra di perdere molto nella divisione del paese in tre parti. Ma sarà anche più semplice per i coordinatori rimanere vicini alle comunità, principio fondante del movimento.

*Da sinistra Carlo, Stefano e Angela, i tre nuovi coordinatori regionali.*

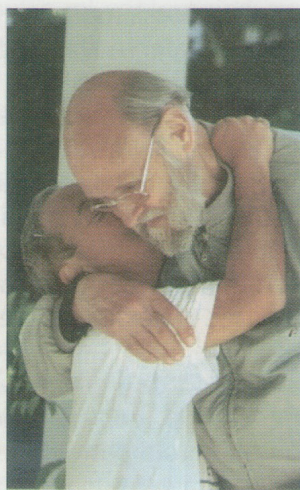
*Lettera ai miei cari fratelli e sorelle di Fede e Luce riuniti a Cattolica*

# "Un sorriso è ancora lì sulla mia faccia

*Ieri sono tornato a casa dopo un weekend di ritiro con tutte le comunità del mio paese. Che meravigliosa esperienza è stata! Sento dentro, ancora, il calore dell'incontro ed un sorriso è ancora lì sulla mia faccia. Mi sembra che in questo stato in cui mi sento, potrei cambiare il mondo.*

*Era davvero un'esperienza così eccezionale? No, non lo era. Non per noi, almeno in Fede e luce. L'incontro che vivrete sarà probabilmente la stessa cosa per noi. Come ce lo spieghiamo? Sì, il programma dell'incontro era buono, ma non è stato il programma a renderlo così. C'era un tempo bellissimo, con un sacco di sole, ma non è stato il sole a renderlo così. C'era pienezza di sorriso tutt'intorno e – sì- sono stati i sorrisi a renderlo così. I sorrisi hanno prodotto altri sorrisi. I sorrisi hanno prodotto il miracolo della bellezza di tutto.*

*Da dove sono venuti questi sorrisi? Voi ed io vorremmo conoscere il vero segreto di questi sorrisi così da poterli avere ancora, anche in altre occasioni. Il segreto dei sorrisi è stato nascosto nel cuore; negli occhi del cuore. Gli occhi del cuore hanno visto la bellezza in ogni persona intorno. La maggior parte delle persone aveva un handicap, in queste persone gli occhi del cuore hanno scoperto una così grande bellezza. Gli occhi del cuore sono stati il segreto dei sorrisi che comunicavano a ciascuno: "Tu sei bello".*
*Ed in ciascuno hanno creato gioia e vita nuova. Gli occhi del cuore hanno visto la bellezza delle persone disabili. Ed è la loro bellezza che ha messo un sorriso sui nostri volti. Ed i sorrisi hanno prodotto tutto un clima di gioia, di pace, di fiducia, di gentilezza, di pazienza, di bontà, di carità, di comprensione, di amore. Sono le parole di San Paolo quando descrive gli effetti dello Spirito Santo, lo Spirito di Gesù. (Gal 5, 22). Gesù vedeva la bellezza nascosta di una persona. Un giorno incontrò un giovane ricco ed il vangelo dice che Egli lo amò e lo invitò ad andare con lui (Mc. 10,22).*

*Quando siamo insieme a Fede e Luce, sperimentiamo sempre questo genere di miracolo. Che benedizione sarebbe se il nostro miracolo potesse accadere sempre e ovunque in tutto questo mondo! Nel mio paese molte persone non vanno più in chiesa e molte chiese stanno chiudendo.*

*Ma nel mio paese accade pure che le comunità di Fede e Luce stiano crescendo di numero.*

*Molte persone sono tristi e pessimiste ma in Fede e Luce siamo pieni di speranza e questa speranza diventa contagiosa. Se la Chiesa fosse in grado di dare ciò che Fede e Luce sta dando! Fede e Luce è la Chiesa del futuro. È la Chiesa dove ognuno è accettato per come è e dove gli altri ne riconoscono la bellezza. È la Chiesa di Gesù dove gli ultimi sono i primi e quelli che sono i "signori" devono diventare "servitori". Questa è la Chiesa come dovrebbe essere.*

*Noi in Fede e Luce, siamo l'avanguardia della nuova Chiesa che deve nascere, il Regno di cui Gesù ci ha parlato. Vi auguro tutta la ricchezza che io ho portato a casa dal nostro ritiro dello scorso weekend.*

***Padre Joseph Larsen***

*Souvenir da Cattolica*

# Aragoste e frattali

Arrivo a Cattolica per un incontro descritto come nazional-provinciale… Anche se può essere scambiato per il titolo di una conferenza sindacale, Enza ci spiega che in realtà rappresenta un grosso cambiamento per il movimento. L'aver vissuto l'incontro durante la Pentecoste ha fatto sì che lo Spirito Santo ci infondesse coraggio di fronte a queste novità. Le parole di Gesù "Ecco io faccio nuove tutte le cose" ci portavano a riflettere sulla necessità di cambiare, di capire quali nuovi equilibri possiamo trovare per l'identità e la missione del movimento.
E ne torno con questi souvenir.
Una **lettera di Padre Larsen** (che trovate nel riquadro a fianco) indirizzata ai partecipanti all'incontro al quale non ha potuto presenziare per motivi di salute e di età.
Le parole di p. Larsen mi fanno tornare in comunità con una consapevolezza diversa su ciò che può rappresentare Fede e Luce per il nostro mondo.
**Un librettino**, edito da Fede e Luce, che raccoglie i *Fioretti* di p. Larsen. Insieme alla sua lettera, questi fioretti partono da piccole esperienze quotidiane e offrono, pur nella loro semplicità, grandi spiragli di luce sul nostro cammino.

**Un'aragosta**, simbolo utilizzato durante l'incontro per evocare la difficoltà che incontriamo a lasciare i nostri vecchi gusci: la piccola aragosta non ne voleva sapere di cambiare corazza anche se le diventava sempre più piccola e la costringeva a movimenti faticosi… tutti abbiamo cercato la nostra corazza per cambiarla e poterci aprire al cam-

biamento di noi stessi e delle nostre comunità e liberare così l'energia che è in noi.

**La risposta di un genitore** ad un altro che descriveva le difficoltà che viveva la sua comunità nell'essere ormai chiusa in sé e senza nuove famiglie o amici: "Ma proprio noi genitori", rispondeva, "che sentiamo quanto sia importante Fede e Luce per la nostra famiglia, dovremmo portare il suo messaggio al di fuori della nostra comunità e non delegare solo ad altri questo compito"; e a Cattolica c'era proprio una coppia di genitori di Pontelambro che con **Benedetta**, la loro figlia con handicap di 28 anni, stanno per avviare una nuova comunità nel loro paese.

I ***frattali***: Enza, ha raccontato come sia emersa, in sette anni di coordinamento nazionale, la consapevolezza che presenze più vicine possono aiutare meglio la vita del movimento, sentendo profondamente il desiderio di essere presente nelle situazioni in particolare e, ovviamente, il non poterlo essere. Ma Enza, che è pure una brillante prof. di matematica, ricorda i "frattali", concetto matematico un po' complicato che mi aveva colpito alle scuole superiori.

Avete presente un cavolfiore? Se provate ad osservarne la sua più piccola parte, questa è sovrapponibile, per come si sviluppa, al suo intero. Il cavolfiore è un *frattale*. Così capita anche all'Universo: se lo guardi nel suo insieme o in una sua piccola parte, i suoi modi di sviluppo sono simili.

Fede e Luce e i frattali potranno sembrare due concetti poco avvicinabili: eppure quello che viviamo nelle nostre piccole e forse poco importanti comunità potrebbe essere un nuovo modo di sviluppo per la nostra società. La lettera di p. Larsen ci invita a riflettere su questo. Con questa immagine Enza ci aiutava a capire come "il tenere a cuore ogni singola situazione poteva essere riproposto, diffuso, visto, rappresentato nel generale... in piccolo noi siamo la stessa immagine del grande per cui possiamo confidare nella potenza della preghiera, del desiderio di esserci che questo si amplifica e si diffonde..."

Credo che il mondo intorno a noi potrebbe cambiare molto se riuscissimo ad esportare, fuori dalle nostre comunità, la ricchezza di valori che viviamo a Fede e Luce. Basta pensare, ad esempio, all'esperienza dell'accoglienza - degli altri e di noi stessi – che ci sforziamo di vivere nei nostri gruppi.

Di ritorno a casa, alcune cose avvenute dopo l'incontro mi confermano quanto importante possa essere la custodia dei legami nelle nostre comunità: la costellazione di perdite che hanno colpito alcune comunità di Roma ma che non sono rimaste chiuse dentro le singole famiglie; una giovane amica che si preoccupa di organizzare, per la sua amica con handicap che festeggia i suoi cinquanta anni, una festa coi fiocchi anche se proprio all'inizio delle vacanze estive... oppure un'altra giovane amica che offre un aiuto importante nel seguire un ragazzo degente nell'ospedale in cui lavora. Segni di piccoli legami che possono cambiare il nostro modo di stare a questo mondo e di influenzarlo.

***Cristina Tersigni***

*"... Confidiamo che la nostra*
*esperienza sia di aiuto*
*a chi vive una situazione analoga*
*e fa fatica a scoprirne il senso.*
*Noi, strada facendo,*
*abbiamo capito*
*che il "senso" di ogni cosa*
*è Gesù."*

***Carla e Sante***

É possibile richiedere il libretto che racconta la storia di Benedetta a: carla.gaviraghi@tiscali.it

# LIBRI

Michael Bérubé
**LA VITA COME È PER NOI**
*Un padre, una famiglia e un bambino speciale*
Ed. Erickson, 2008

Come nessun altro bambino avrebbe potuto fare, l'arrivo di Jamie con la sua sindrome di Down, porta nei suoi genitori e nel suo fratellino una serie di vissuti, emozioni e riflessioni che ritroviamo molto ben descritti dal suo papà, Michael. Nonostante sia forte il legame alla realtà americana di circa dieci anni fa, questa recente traduzione curata dalla Erickson evidenzia nelle parole di Bérubé i paradossi e le contraddizioni che sollecita la presenza di un bambino considerato *anormale*. Tante le riflessioni sulla morale, l'etica, l'estetica, l'economia, la filosofia e la giustizia sociale: la lettura è molto ricca ma diviene, a volte, anche difficile, soprattutto per la mancanza di ripartizione in paragrafi dei lunghi capitoli. I temi affrontati da questi punti di vista vanno dalla diagnosi prenatale all'aborto, dalle politiche sanitarie e educative, alle rappresentazioni mediche, sociali e culturali dell'handicap e all'importanza che hanno per una reale e proficua integrazione della persona portatrice di un handicap. Il tutto visto alla luce dei primi quattro anni di vita del piccolo Jamie, dei suoi problemi medici e di sviluppo e, soprattutto, delle sue conquiste, meravigliosamente colte e descritte dal papà.

***C.T.***

Osvaldo Poli
**MAMME CHE AMANO TROPPO**
*Per non crescere piccoli tiranni e figli bamboccioni*
Ed. San Paolo, 2009

L'aggettivo del sottotitolo di copertina ricorda le parole di un ministro dell'economia nel nostro paese per descrivere una classe di giovani un po' troppo coccolati e protetti dai loro genitori, poco responsabili del loro futuro e nel prendersi carico della loro vita. Il discorso fu anche molto criticato poiché sembrava non porre sufficiente attenzione sulle mille difficoltà che i giovani affrontano per affrancarsi dalla loro famiglia di origine e trovare un lavoro, acquistare una casa...Il dibattito comunque si accese e ancora rappresenta lo spunto per affrontare un discorso che però, in questo testo, va ben oltre la questione "bamboccioni".

Il libro di Osvaldo Poli, psicologo e psicoterapeuta particolarmente impegnato a promuovere la capacità educativa dei genitori attraverso consulenze e conferenze, lascia intravedere quale piega possa prendere la vita dei nostri figli se eccessivamente coccolati e viziati, preservati oltre ogni ragionevole limite da qualsiasi frustrazione o sacrificio. Per capire che, dove si vogliono evitare a tutti i costi frustrazioni o sacrifici, sarà qualcun altro a doverseli imporre: e lì spesso troviamo una mamma, il cui nemico maggiore è probabilmente quello del dolore del figlio e di volerlo preservare ad ogni costo da questo.

Chi non pensasse di avere questo problema da affrontare in prima persona, comunque può trovarvi importanti spunti di riflessione sui temi dell'educazione, delle sane relazioni affettive basate su reciprocità e giustizia. Soprattutto, nonostante il titolo sembri indicare altro, sarebbe importante per i padri il cui ruolo nell'educazione dei figli è davvero indispensabile. Perché, *per fare una mamma, ci vogliono un uomo e una donna*. E dove c'è una mamma che ama troppo, forse c'è un papà che non riesce ad esserci o a vivere al meglio il suo ruolo.

***C.T.***

# Verso sera

Qualche giorno fa ho incontrato Franco, mi è sembrato stanco e preoccupato: mi ha spiegato che era stato alla Asl di quartiere e che, dopo una lunga fila, non era riuscito a prenotare la visita cardiologia per sua madre. Doveva tornare il giorno seguente con non so quale certificato in più.

Spesso vedo Paolo che sul largo marciapiede davanti al negozio di famiglia, sorveglia il nipotino che dorme o esplora il mondo circostante dal suo carrozzino. Delle volte anche il nipote più grande con il suo triciclo è affidato allo zio in uno spiazzo più grande poco lontano. Penso anche a Stefania che in un paese dell'Umbria vive con la mamma dopo la scomparsa improvvisa del papà amatissimo e che, sola, è riuscita con la sua dolcezza e la sua serenità a confortare la mamma, a ridarle la forza di continuare a vivere, aiutandola a stabilire nuovi rapporti e amicizie sincere nel nuovo ambiente lontano dalla città in cui era sempre vissuta.

Sono tanti i giovani, meglio uomini e donne adulti, colpiti da qualche disabilità più o meno invalidante, che quando la vita dei genitori inizia a declinare, assumono un nuovo ruolo per i loro cari.

Mentre gli altri fratelli sono lontani immersi in nuove vite, mentre le forze delle mamme e dei papà diminuiscono e la solitudine potrebbe rattristarli, questi figli diversi che in passato sono stati cagione di pensieri e fatiche grandi, quasi inavvertitamente, con naturalezza, diventano appoggio e compagnia indispensabile nella vita quotidiana che si va facendo man mano più semplice e ripetitiva. Perché questi figli che non hanno affanni di lavoro e carriera, che non hanno nuovi affetti cui dedicarsi, con gli anni hanno imparato tante cose dell'andamento domestico, conoscono a fondo i genitori, da sempre sono partecipi della loro vita più intima. E chi, meglio di loro, saprà comprendere e perdonare le piccole debolezze e le fragilità della vecchiaia?

E così come i genitori da anni si sono abituati ai limiti dei figli e quasi non li avvertono più, con la stessa naturalezza loro, i figli, si adeguano ai nuovi ritmi di vita della famiglia, alle difficoltà e alle piccole necessità di mamme e papà che invecchiano, alla ripetitività dei gesti e di piccoli servizi che possono aiutarli.

Come accade quando dopo una lunga giornata di tempo burrascoso, verso sera il cielo si rasserena e seduti tranquillamente sulla soglia o sul terrazzo di casa, ci si gode un tramonto e un crepuscolo più sereni.

***Pennablù***

*Non è dal modo in cui*
*un uomo parla di Dio,*
*ma dal modo in cui*
*parla delle cose terrestri*
*che si può meglio discernere*
*se la sua anima*
*ha soggiornato*
*nel fuoco dell'amore di Dio*

**Simone Weil**